Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2004)

Heft: 5

Vorwort: Johann Rudolf Rahn

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Johann Rudolf Rahn

Alberto Caruso

Nell'autunno del 1909, il Congresso annuale della Società degli Ingegneri e degli Architetti Svizzeri (SIA) si riunisce a Bellinzona, a Locarno e a Lugano. Tre giornate, alle quali partecipano circa duecento membri e qualche consorte, che si svolgono intercalando colloqui ed escursioni per visitare correzioni fluviali, impianti idroelettrici, ferrovie elettriche, fabbriche di carta e linoleum, cave di granito, monumenti storici tra cui i tre castelli di Bellinzona. La birra di Fruhschoppen *è prodotta dalla Birreria Nazionale di Locarno, mentre il Kursaal ospita il banchetto e il «garden party».*
La mattina di domenica 5 settembre, per la chiusura dell'Assemblea generale, Augusto Guidini, architetto, urbanista e giornalista italo-svizzero di vasta cultura internazionale, attivo a Milano (monumento a Garibaldi in Largo Cairoli) e a Lugano (restauro della cattedrale di San Lorenzo), pronuncia un lungo panegirico dedicato alle «bellezze naturali e artistiche del Ticino». Per Guidini, il Ticino moderno si poggia su tre pilastri: l'agronomia di Carlo Cattaneo, il realismo statistico di Stefano Franscini, il movimento artistico *avviato a Ligornetto dal suo amico, lo scultore Vincenzo Vela. A questa trilogia di stampo lombardo Guidini aggiunge un quarto nome, quello dell'amico zurighese Johann Rudolf Rahn, italianizzando il nome di battesimo in* Rodolfo. *In assenza di quest'ultimo, provato dall'età, Guidini si prodiga per pronunciare «una parola di plauso»...*
Nel proseguo del suo intervento, poi (come scrive Jacques Gubler nel suo colto e lucido saggio, intitolato *I percorsi dell'anacronismo: l'attualità di Rahn*, pubblicato sul catalogo della mostra «J.R. Rahn Geografia e monumenti», allestita al Museo d'arte di Mendrisio a cura dello stesso Gubler), Guidini tratta della disputa appassionante sul progetto di restauro del Castello di Montebello, promosso dalla SIA e basato sugli studi di Rahn, che divise la cultura architettonica ticinese ed elvetica tra i sostenitori delle diverse scuole di pensiero. Paragonato alla nostra condizione, colpisce lo spessore culturale del dibattito del 1909, la capacità di trattare le grandi questioni dell'attualità con argomentazioni alte, che spaziano dalle questioni tecniche ed artistiche, a quelle del pensiero economico e politico. Uno spessore che oggi è difficile ritrovare, nonostante che il numero degli addetti, architetti ed ingegneri, sia molto più esteso di allora, mentre la quantità delle voci, e la maggiore selezione dei pensieri, dovrebbero, invece, teoricamente garantire un confronto più intenso. Quelli, è vero, erano anni di grandi scoperte tecniche, ma il progresso tecnico attuale non è da meno, tuttavia avviene con una accelerazione così elevata che, forse, la nostra attenzione e capacità riflessiva ne risulta meno impressionata. Si può anche, a giustificazione dello scarso dibattito attuale, sostenere che è l'inesistenza di un pensiero condiviso, l'incertezza teorica ed il pluralismo dei linguaggi, esploso come non era mai avvenuto, che non consentono la formazione di terreni comuni sui quali confrontarsi. Ma si può, al contrario, sostenere che proprio le differenze sono sempre state la ragione del confronto, e del conflitto pubblico tra posizioni diverse, e che è il dubbio ed il disorientamento che hanno sempre prodotto novità, strappi, provocazioni positive. Le conferenze pubbliche degli architetti più noti, che si tengono mensilmente presso l'Accademia di Mendrisio sono concluse non con l'invito al dibattito o, almeno, alle domande al relatore, come sarebbe educativo in una scuola, ma, invece, con la corsa degli studenti alla conquista dell'autografo della *star*. E quando l'architetto invitato, come spesso accade, introduce la presentazione delle sue opere con una riflessione teorica, si colgono tra i presenti diffusi sentori di insofferenza, nell'attesa dell'evento della proiezione delle immagini colorate sul grande schermo. Bisogna prendere atto di questa generale condizione di inadeguatezza del dibattito pubblico con il necessario distacco, essa corrisponde alla scissione tra l'immagine ed il pensiero, che si può registrare leggendo tanta architettura fotogenica su carta patinata. A sud del Ticino, a Milano, questa condizione ha toccato i suoi limiti più estremi con la reazione quasi nulla (limitata a qualche commento giornalistico) del mondo intellettuale milanese al caso del concorso internazionale per il ridisegno dell'area urbana della Fiera, che tra poco si trasferirà fuori dalle mura cittadine. Il progetto vincitore, noto per l'immagine delle tre torri storte di Zaha Adid, Isozaki e Libeskind, che segneranno il profilo della città per qualche secolo, è stato scelto da una giuria costituita esclusivamente dai membri del consiglio di amministrazione dell'ente Fiera, che hanno valutato l'offerta economica del promotore come la più vantaggiosa per le casse dell'ente. Ed hanno accolto, quindi, con favore un immagine pubblicitaria così efficace per l'investimento.
Certo, il Ticino non è Milano. Il razionalismo della modernità ticinese permea la cultura locale e gli fornisce, almeno crediamo, gli anticorpi per difendersi dai vuoti del pensiero. Ma non basta difendersi, bisogna, ogni tanto, indignarsi e provare a costruire nuove occasioni di incontro e nuove ragioni di confronto collettivo.